

**Pregiera iniziale**

Recitiamo la terza parte delle Litanie dello Spirito Santo.

Spirito Santo *ispiraci il disprezzo per i peccati.*
 Spirito Santo *vieni e rinnova la faccia della terra.*
 Spirito Santo *irradia con la tua luce le nostre anime.*
 Spirito Santo *imprimi la tua legge nei nostri cuori.*
 Spirito Santo *infiammaci col fuoco del tuo amore.*
 Spirito Santo *riversa in noi il tesoro delle tue grazie.*
 Spirito Santo *insegnaci a pregare col cuore.*
 Spirito Santo *illuminaci con le tue ispirazioni divine.*
 Spirito Santo *guidaci lungo la via della salvezza.*
 Spirito Santo *fa' che conosciamo l'unica cosa necessaria.*
 Spirito Santo *fa' che riconosciamo l'amore di Dio per noi.*
 Spirito Santo *ispiraci la pratica del bene.*
 Spirito Santo *concedi a noi il merito di tutte le virtù.*
 Spirito Santo *donaci la sua pace.*
 Spirito Santo *rendici perseveranti nella giustizia.*
 Spirito Santo *sii tu la nostra perenne ricompensa.*

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

**La Parola**

Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri (1 Gv 3,16-19).

Dobbiamo unirci in questi difficili tempi. Uniamoci dunque. Uniamoci e sosteniamoci nel lavoro!

San - Giovanni Bosco

DON BOSCO SANTO DELL'AZIONE**REGOLAMENTO****Art. 11****Stile di azione**

§1. Don Bosco è stato un uomo pratico e intraprendente, lavoratore infaticabile e creativo, animato da ininterrotta e profonda vita interiore.

Un elemento dominante dello spirito salesiano è una prodigiosa attività sia collettiva che individuale.

D'origine contadina, Don Bosco diffidava dalle proclamazioni di sentimenti e di parole che non fossero seguite da azione concreta. Egli era il discepolo di Colui che ha amato dando la sua vita. La sua carità apostolica è essenzialmente realista, incarnata. Diceva: «Non state mai inoperosi; se non lavorate voi, lavora il demonio».

LAVORO! LAVORO!

Don Bosco è un meraviglioso accordo tra l'uomo e l'opera. È raro trovare un personaggio chiamato così giovane e così totalmente ad un'unica missione di carità vissuta con una simile lunga fedeltà. In 47 anni di sacerdozio ha fondato una famiglia apostolica; ha fatto costruire 3 grandi chiese, ha lanciato una rivista mensile, ha scritto un centinaio di volumi o opuscoli, ha fondato 72 case di salesiani, ha organizzato 8 spedizioni missionarie, ha svolto missioni diplomatiche tra la Santa Sede e la corte d'Italia, ha fatto viaggi, predicazioni, ha confessato ininterrottamente, ha avuto delle giornate stracariche di lavoro dalle 4.30 del mattino alle 23 della sera. E tutto ciò, con una pazza fiducia, un ottimismo avvincente, una gioia strepitosa. Tutto ciò non sarebbe stato possibile se non fosse stato unito permanentemente alla fonte della carità.

Don Bosco ha voluto che i suoi collaboratori fossero lavoratori instancabili, come egli diceva, «con le maniche rimboccate». Ha insistito sul lavoro con una forza straordinaria. Quando il futuro Pio XI va a visitarlo, egli gli dice, mostrandogli i cortili, le classi, i laboratori: «Chi non sa lavorare non è salesiano» (MB 19,15).



Il lavoro per Don Bosco è la dedizione alla missione con tutte le capacità e a tempo pieno. Non si può lavorare così se non si acquista il “gusto per il lavoro”: la voglia, lo slancio, il desiderio di lavorare, l'essere disponibile, il donarsi, il considerare proporzionate tutte le fatiche, il sentirsi attratto

da quelli che hanno più bisogno, il superare facilmente piccole frustrazioni, il non disertare, il far fronte alle difficoltà come fossero cose da poco. Il suo contrario è indifferenza, pigrizia, l'andare verso gli impegni come verso una sofferenza o un obbligo da sbrigare il più in fretta possibile.

SANTIFICARSI NEL QUOTIDIANO

STATUTO

Art. 17 Stile di azione

I Salesiani Cooperatori vivono da “buoni cristiani e onesti cittadini”, santificano la loro esistenza nel quotidiano e radicano la loro azione nell'unione con Dio. Credono nel valore della vita, della gratuità, della fraternità e del farsi prossimo.

GRATUITÀ PIENA

Tutto quello che il Cooperatore fa è dono gratuito agli altri. Non aspettiamoci compensi né materiali, ma nemmeno morali. Non pretendiamo ringraziamenti, riconoscimenti, gratitudine e risultati immediati a seguito del nostro lavorare, perché la forza e il coraggio di impegnarsi sempre deve venire dal porre tutto con fiducia nelle mani di Dio. Se le gratificazioni arriveranno, potranno anche fare piacere, ma saranno sempre per lodare e ringraziare il Signore.

Don Bosco, a chi gli domandava perché i suoi progetti si realizzassero così bene, rispondeva: *«lo non c'entro niente. È il Signore che fa tutto. Quando vuole dimostrare che un'opera è sua, si serve dello strumento più disadatto. Questo è il mio caso. Se egli avesse trovato un sacerdote più povero, più meschino di me, il Signore avrebbe scelto lui e non altri come strumento per quelle opere. E avrebbe lasciato il povero Don Bosco a seguire in pace la sua naturale vocazione a cappellano di campagna»*.

LA MISTICA DEL LAVORO

Non si deve credere che tale operosità sia agitazione, né semplice espressione di un temperamento dinamico e attivo, e tanto meno una spinta a realizzare qualcosa per attirare l'attenzione e la lode altrui: è azione **motivata** e **animata** interiormente, radicata nell'unione con Dio. Quello che Don Bosco chiamava lavoro coincide con il lavoro apostolico, intrapreso e compiuto per amore di

Don Bosco proponeva ai suoi collaboratori e ai giovani un modo per vivere in profondità il Vangelo senza staccarsi dalla vita: vivere alla presenza di Dio. Così la vita ordinaria diventa il luogo di incontro con Lui e il lavoro diventa un mezzo di santificazione.

In concreto: non potremo dire “Non si può...”, perché Dio ci invita, ci dà la capacità di agire, di realizzare. Ci dona la forza di essere decisi, disponibili, generosi, o, usando una sola parola salesiana: “zelanti”.

Dio e del prossimo, e con l'intento molto cosciente di salvare il prossimo e di realizzare la gloria di Dio. L'intensità del lavoro non è altro, per il salesiano, che l'intensità del suo zelo, della sua carità. Il lavoro è in verità una mistica, un lavoro “spirituale” perché è visto e compiuto come un lavoro con Dio e per Dio, per la costruzione del Suo Regno. Don Bosco alla fine della sua vita affermò: *«Quando avverrà che un salesiano soccomba lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo»* (MB 17,273). È il senso dell'utilità divina dell'azione che fa accettare al salesiano tutti i sacrifici.

L'ASCETICA DEL LAVORO

REGOLAMENTO

Art. 11 Stile di azione

§2. I Salesiani Cooperatori (...) accompagnano la loro azione con un atteggiamento di contemplazione che li spinge a ricercare e riconoscere il mistero della presenza di Dio nel quotidiano e il volto di Cristo nei fratelli. Pertanto, sostenuti dallo Spirito, affrontano con serenità le difficoltà della vita, le gioie e le sofferenze che accompagnano il lavoro apostolico.

Il lavoro salesiano è, oltre che mistico, anche ascetico. Perché il dono di se stesso in questa attività infaticabile, comporta una rinuncia radicale e molti sacrifici: il rifiuto di tutto ciò che disturba l'azione generosa, il comfort, le comodità, la ricerca di consolazione... e l'accettazione di tutte le fatiche apostoliche.

L'ascesi salesiana è tutt'uno con l'azione. È l'amore per gli altri sotto il suo aspetto esigente, perché non c'è amore senza sacrificio. È come l'ascesi del padre e della madre di famiglia, la quale non è altro che il loro amore dedicato ai figli, con tutte le fatiche e le rinunce che esso include.

LA TEMPERANZA

Don Bosco ha chiamato "temperanza" la disponibilità al sacrificio, ad accettare la croce e le fatiche. Ha voluto che sullo stemma dei Salesiani fosse scritto: "Lavoro e temperanza". Egli ci ha messo in guardia dalla ricerca delle comodità che sarebbe un segno di un rallentamento e di esitazione nel dono di sé: «Quando cominceranno tra noi le comodità e le agiatezze, la nostra Società ha compiuto il suo corso» (MB 17,272). Al contrario: «Lavoro e temperanza faranno fiorire la Congregazione» (MB 12,463) e il vero salesiano «È pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime» (Cost. 188). Chi non vive momenti di incomprensione, di vera fatica, di conflitto con gli altri o di prova fisica o morale? È la croce di ogni giorno che Don Bosco ha portato con coraggio sereno, offrendo tutto per i giovani e per il futuro della sua opera. Il Cooperatore farà in modo che tutta la sua vita sia mortificata e penitente, perché è una vita donata. La sua penitenza sarà: disponibilità a dire di sì al servizio richiesto, apertura alle urgenze, rinuncia a ciò che sarebbe più facile, accettazione delle fatiche, pazienza e sorriso in mezzo alle difficoltà quotidiane. Questa è la nostra croce più abituale: affrontare l'impegno con entusiasmo costante. Don Bosco ci ripete: «Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura» (Rm 8,18).

La temperanza è la virtù che porta al dominio di

sé, un allenamento ad accettare tante esigenze non facili né gradevoli del lavoro quotidiano; è un atteggiamento globale di dominio su noi stessi che si esprime in diverse virtù: umiltà, mansuetudine, modestia, sobrietà, semplicità, austerità.

IL VOLTO GIOIOSO

Una sottolineatura, voluta dal Rettor Maggiore don

STATUTO

Art. 13 Preziosa eredità

Lo spirito salesiano è una tipica esperienza evangelica che ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo che spinge al dono e al servizio quanti lo vivono. (...) Richiede un'esigente "metodologia ascetica" espressa da un volto sereno e gioioso come risposta alla sollecitazione di Don Bosco: «lavoro e temperanza».

Pascual Chavez, evidenzia un ultimo tratto della "operosità instancabile": la dura ascetica che la accompagna, il più delle volte non si vede. Al contrario è nascosta dall'abitudine al sorriso, dal viso gioioso. Non per questo non esiste. È per il Cooperatore una cosa deliberatamente accettata, in qualche modo naturale, secondo l'affermazione di san Paolo: «Dio ama colui che dona con gioia» (2 Cor 9, 7).

INIZIATIVE ADEGUATE AI BISOGNI

REGOLAMENTO

Art. 11 Stile di azione

§1. (...) I Salesiani Cooperatori, fedeli al suo spirito, attenti alla realtà, hanno il senso del concreto. Discernono i segni dei tempi e con spirito di iniziativa si sforzano di dare risposte adeguate ai principali bisogni giovanili emergenti dal territorio e dalla società civile. Sono pronti a verificare e riadattare costantemente la propria azione.

Un'altra caratteristica del salesiano al lavoro è il saper dare risposta adeguata ai bisogni con spirito di iniziativa e creatività, in modo flessibile.

RISPOSTA ADEGUATA AI BISOGNI

Si comincia l'apostolato mischiandosi agli uomini concreti, alla loro situazione, esperienza e storia. Aprendo gli occhi e le orecchie per vedere, per sentire, per comprendere, per indovinare e scoprire le necessità. Il salesiano è persuaso che Dio manda dei segnali attraverso gli avvenimenti. Questa grande legge apostolica di attenzione alla realtà brilla nella vita di Don Bosco.

Egli non è arrivato a Torino dicendo: «Fonderò un oratorio festivo per i giovani».

Ha cominciato col rimanere tranquillo, con l'essere un giovane prete studente al Convitto ecclesiastico, guidato da Don Cafasso. Ne usciva regolarmente per andare nelle strade e nelle prigioni. Ed è allora che fece la sua scoperta, quella dell'esistenza di questi giovani lasciati a loro stessi... e per i quali era necessario fare qualcosa...

Uno studio attento della vita di Don Bosco fa capire che tutte le opere che ha lasciato: l'oratorio festivo, l'internato, i laboratori, la tipografia e le campagne di stampa, le sue due congregazioni, l'opera delle vocazioni tardive, i Cooperatori, le missioni...; tutto questo non era mai stato deciso prima a tavolino, sulla carta, ma dopo l'esperienza della realtà, partendo dalle necessità o dalle urgenze percepite, con la convinzione che Dio voleva che egli rispondesse a queste necessità. L'ha detto lui stesso alla fine della sua vita, nel luglio 1886, in una formula singolarmente vigorosa: «Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano» (MB 12,136). Attività e opere devono sempre essere delle risposte adeguate e tempestive ai bisogni del momento e del luogo, con i mezzi del momento e del luogo.

SPIRITO DI INIZIATIVA E CREATIVITÀ

Le conseguenze di questo principio sono molteplici e importanti. La prima è che il salesiano ha spirito di iniziativa. Non attende che gli altri intervengano, ma agisce sotto la spinta delle urgenze. Non attende che si realizzino le condizioni ideali

per agire, poiché rischierebbe di attendere a lungo, e il suo fondatore gli ha detto che «sovente il meglio è nemico del bene». Comincia appena può, come può; il suo ardore, le collaborazioni che egli susciterà e soprattutto la presenza del Signore permetteranno poco a poco di migliorare il lavoro.

Utilizza i mezzi e i metodi che esistono se questi mezzi o metodi sono buoni, adatti, efficaci. Altrimenti inventa, ne crea di nuovi, anche superando scetticismo e critica. Don Bosco è stato profeta e innovatore ed è stato considerato un irragionevole.

Non indietreggiava di fronte a obiettivi audaci quando era sicuro che fossero secondo la volontà del Signore. E sapeva far ricorso ai più moderni metodi e mezzi se lo riteneva utile. Il suo zelo gli metteva sempre in testa qualche nuovo progetto per il quale era disposto a tutto: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità» (MB 14,602). In quale misura su questo punto siamo rimasti salesiani?

FLESSIBILITÀ E ADATTAMENTO

Il vero salesiano è attento alla vita più che alle leggi e alle strutture. Verifica periodicamente la sua azione, segue questo movimento della vita e ci si riadatta continuamente, certo con equilibrio e senza cadere nella mania di cambiare. Essere flessibili vuol dire diffidare dall'abitudine: verificare la propria azione, giudicarne l'utilità e riadattarla per mantenerla efficace.

LA PRESENZA DI DIO NEL QUOTIDIANO

L'AZIONE DIVENTA PREGHIERA

In Don Bosco c'è una naturale e serena fusione tra azione e orazione. La vita non si divide tra l'una e l'altra. L'amore si esprime nell'una e nell'altra: «La differenza specifica della pietà salesiana consiste nel saper fare del lavoro preghiera... Questa è una delle caratteristiche più belle di Don Bosco. Egli portava profondamente radicata l'idea della presenza di Dio. L'accavallarsi di impegni e preoccupazioni non ne ostacolava l'intima e perenne unione con Lui. Anzi, sentire sempre Dio presente, da una parte lo teneva costantemente vigile a fare tutto per servire Lui solo, dall'altra gli procurava una perenne gioia nel mare delle preoccupazioni.

Scrivendo a un sacerdote (don Alasonatti) perché venisse a dare il suo aiuto nell'amministrazione e gestione della sua prima casa, Don Bosco usò queste parole spiritose: «Venga ad aiutarmi a recitare il Breviario». Passare senza interruzioni da un'occupazione all'altra era per Don Bosco un recitare continuo di salmi, poiché in tutte le cose che faceva dava lode a Dio, eseguendo con amore la sua volontà. Sant'Agostino scrive: «Non cantare a Dio soltanto con la lingua, ma anche prendendo in mano il salterio delle opere buone» (E. Ceria, *Don Bosco con Dio*).

Noi possiamo scoprire e ravvivare la "dimensione divina" della nostra attività. È Dio che ci manda

ed è il suo Spirito che ci guida. Più prendiamo coscienza della presenza di Dio nel nostro quotidiano, più avvertiamo la necessità di rimanere in Lui. Il Signore Gesù infatti è perentorio: «*Senza di me non potete far nulla!*» (Gv 15,5).

Se meditiamo su questa frase di Gesù, ci rendiamo conto di quanto sia assolutamente necessario coltivare, alimentare la comunione con Cristo, in ogni momento, come in uno stato d'animo continuo che ci accompagna durante il giorno nello studio, nel lavoro, a casa, in parrocchia, nella vita sociale...

Pregheira e azione sono unite in un solo movimen-

to del cuore. La preghiera passa naturalmente nell'azione e diventa "spirito di preghiera". Così l'azione si riempie di preghiera.

Per il Cooperatore, Dio Padre, Cristo e lo Spirito Santo sono i grandi presenti nella sua vita. L'azione apostolica provoca e alimenta questa presenza: nelle cose belle e buone che vediamo, ringraziamo il Signore; nella sofferenza gridiamo aiuto; nel peccato incontrato chiediamo perdono, nella fatica supplichiamo sostegno. Così potremo prevenire il pericolo che la nostra attività si trasformi in attivismo.

IL COOPERATORE DI FRONTE AL MONDO

STATUTO

Art. 16

Presenza salesiana nel mondo

§1. I Salesiani Cooperatori si sentono "intimamente solidali" con la società in cui vivono e nella quale sono chiamati ad essere luce, sale e lievito. Credono nelle risorse interiori della persona. Condividono i valori della propria cultura e s'impegnano perché essa sia guidata dall'umanesimo cristiano.

Promuovono le novità con senso critico cristiano. Integrano nella loro vita "tutto ciò che è buono", mettendosi in ascolto soprattutto dei giovani nel discernimento dei segni dei tempi.

§2. Di fronte alle sfide e difficoltà socioculturali assumono un atteggiamento critico e costruttivo. S'impegnano a diffondere nella società una cultura cristiana ed etica dell'accoglienza e della solidarietà.

L'amore, la carità pastorale salesiana ci pongono nel mondo con un atteggiamento solidale. Come cristiani siamo parte viva della Chiesa e come laici siamo parte viva del mondo, al quale guardiamo con amore, col desiderio di contribuire alla sua crescita. Ci poniamo ad imitazione di Dio che «*ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio*» (Gv 3,16) e della Chiesa che «*si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la storia, e condivide le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri e dei sofferenti*» (GS 1).

UN PUNTO ACCESSIBILE AL BENE

Crediamo che ogni persona abbia ricevuto da Dio delle grazie e delle risorse su cui si può fare affidamento e sulle quali si può trovare motivo per sperare. Era la convinzione di Don Bosco: «*In un giovane, anche il più disgraziato, c'è sempre un punto accessibile al bene, una corda sensibile*».

Concretamente faremo appello alle risorse interiori della persona, dando fiducia, affidando responsabilità, facendo crescere, diffondendo ottimismo.

Il Cooperatore, per l'ottimismo salesiano, mette in evidenza i risvolti positivi anche degli avvenimenti spiacevoli della sua vita, o anche nei più banali contrattempi quotidiani. Come Mamma Margherita di fronte al raccolto rovinato continua ad avere fiducia nella provvidenza.

I VALORI DELL'UMANESIMO CRISTIANO

I Cooperatori, essendo diffusi in tutto il mondo, appartengono a culture diversissime. Ognuno sarà pronto a sviluppare la sua propria cultura verso la visione cristiana dell'uomo.

DI FRONTE ALLE NOVITÀ

Il Cooperatore sarà aperto alle novità, specialmente se sono gradite ai giovani, e specie se si possono sfruttare per il bene: «*Esaminate tutto, e ritenete ciò che è buono*» (1 Tes 5,21). Certo con senso critico cristiano si saprà evidenziare se tali novità possono essere dannose, specie per le giovani generazioni.

SFIDE E DIFFICOLTÀ

Di fronte a sfide e difficoltà il Cooperatore resta fiducioso e preferisce rimboccarsi le maniche piuttosto che

stare a lamentarsi. Don Bosco era del parere che buona parte del male di questo mondo viene più dalla pigrizia dei figli della luce rimasti inoperosi che non dalla malizia dei figli delle tenebre. Ecco perché i Cooperatori si impegnano per diffondere una cultura nuova di solidarietà e accoglienza cristiana.

Un'ultima sottolineatura. In un mondo in cui fa notizia il delitto, lo scandalo, la tragedia, il Cooperatore si sofferma piuttosto sul bene, anche impegnandosi a ricercare le informazioni positive (per esempio scegliendo agenzie informative alternative).

LAVORARE INSIEME NELLA CHIESA

Fa parte dello spirito salesiano l'idea di Don Bosco di lavorare spinti da un grande amore per la Chiesa, per la cura della sua unità e della sua crescita.

LAVORARE "CON" E "NELLA" CHIESA

Don Bosco era convintissimo che la missione apostolica è affidata alla Chiesa nel suo insieme, che

non ha senso fare apostolato in maniera isolata, ma è necessario che tutte le forze apostoliche convergano. Don Bosco ha aiutato in mille maniere i parroci di Torino e dei dintorni; ha sempre difeso l'autorità dei vescovi, e soprattutto del Papa. Diceva: «Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del papato» (MB 5,577).

CONTAGIARE ALTRI NEL LAVORO APOSTOLICO

Il "senso della Chiesa" per noi si esprime anche nella preoccupazione di mobilitare e unire tutte le "buone volontà", di suscitare e formare il massimo numero di apostoli e collaboratori. Ecco l'interesse di Don Bosco per la cura delle vocazioni sia sacerdotali che religiose e laicali. Il suo lavoro per le missioni e la preoccupazione di contribuire attivamente all'estensione del Regno universale di Cristo. L'esistenza stessa dei Cooperatori è la prova del senso ecclesiale di Don Bosco e dello spirito salesiano, della sua preoccupazione di unire le forze per l'apostolato.



Momento di silenzio

Riflessioni e confronto

- *In quali aspetti il mio lavorare è veramente "salesiano"?*
- *So fare del mio lavoro "preghiera"?*
- *Quanto agisco fino in fondo con gratuità?*

LETTURA DELLA BUONANOTTE



CONFETTURE PER I SALESIANI

Nella seconda metà di agosto del 1877, Don Bosco, nel dare i ricordi ai Salesiani che avevano fatto a Lanzo Torinese gli Esercizi Spirituali, raccontò questo sogno.

«Mi sembrava di passare per i viali di Porta Susa. Davanti alla caserma dei militari vidi una Donna che aveva l'aspetto di una venditrice di castagne arrostiti, perché faceva girare una specie di cilindro, dentro il quale pareva facesse cuocere delle castagne. Mi avvicinai e le domandai che cosa facesse cuocere in quello strano arnese. Ed essa:

– Vado facendo confetture per i Salesiani.

– Come? – dissi – Confetture per i Salesiani?!

– Sì – rispose.

Aperse il cilindro e me le mostrò. Potei così vedere confetture di vario colore: bianche, rosse, nere. Sopra di esse vidi una specie di zucchero ingommato, come gocce di rugiada caduta di fresco e qua e là sparsa di gocce rosse.

Io allora interrogai la Donna:

– Si possono mangiare questi confetti?

– Sì – disse; e me ne porse.

– E che vuol dire che alcune di queste confetture sono rosse, altre bianche e altre nere?

– Le bianche – rispose – costano poca fatica, ma si possono facilmente macchiare; le rosse costano il sangue, le nere costano la vita. Chi gusta di queste non conosce fatiche, non conosce la morte.

– E quello zucchero ingommato che cosa significa?

– E simbolo della dolcezza del Santo che avete preso a imitare.

Quella specie di rugiada significa che si dovrà sudare, e sudare molto per conservare questa dolcezza, e che talvolta si dovrà spargere persino il sangue per non perderla.

Io, tutto meravigliato, volevo continuare a far domande, ma essa non mi rispose più; e io continuai il mio cammino pensando alle cose udite. Ed ecco che, fatti appena pochi passi, incontro Don Picco con altri nostri preti, tutti meravigliati, tutti mortificati.

– Che cosa è accaduto? – domandai loro.

– Se sapesse!... – rispose Don Picco – ha veduto quella donna che faceva confetture?

– Sì. E con ciò?

– Ebbene, mi ha detto che le raccomandassi di fare in modo che i suoi figliuoli lavorino, lavorino. Essa diceva: troveranno molte spine, ma troveranno anche molte rose.

– Ma... e non si lavora? – dissi io.

– Si lavora, ma si lavori! – rispose Don Picco.

Detto ciò, scomparve con tutti gli altri; e io, più meravigliato di prima, continuai nel sogno la mia strada verso l'Oratorio e, quivi giunto, mi svegliai».

Don Bosco conclude: «Quello che vorrei che si tenesse bene a mente è ciò che disse quella Donna, ossia che pratichiamo la mansuetudine del nostro San Francesco e che lavoriamo molto e sempre... Facciamoci coraggio, o figliuoli, incontreremo molte spine, ma ricordatevi che ci saranno anche molte rose. Non abbattiamoci d'animo nei pericoli e nelle difficoltà; preghiamo con fiducia e Dio ci darà l'aiuto promesso a chi lavora per la sua causa. Uniamoci tutti insieme e facciamo quello che dice la Scrittura dei primi cristiani: *cor unum et anima una* (un cuor solo e un'anima sola)».



Pregiera conclusiva

Rivolgiamo la preghiera a San Giuseppe, esempio di dedizione al lavoro:

A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione, ricorriamo, e fiduciosi invochiamo la tua protezione, dopo quella della tua santissima Sposa.

Per quel sacro vincolo di carità, che ti strinse all'immacolata Vergine Madre di Dio, e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, rivolgi il tuo sguardo benigno sulla cara eredità che Gesù Cristo acquistò con il suo sangue, e con il tuo potere ed aiuto soccorri i nostri bisogni.

Proteggi, o generoso Custode della divina Famiglia, leletta prole di Gesù Cristo; allontana da noi, o Padre amantissimo, gli errori ed i vizi che contagiano il mondo, assistici propizio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore; e come un tempo salvasti dalla morte la minacciata vita del bambino Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità, e copri ciascuno di noi con la tua protezione, perché con il tuo esempio e con il tuo soccorso possiamo virtuosamente vivere, santamente morire e ottenere l'eterna beatitudine in cielo.

Amen.



Impegno

Adorando il Signore Gesù ripenso agli incontri ed agli impegni della mia giornata.

Rivedo nei volti incontrati il volto stesso di Cristo Signore.

Offro le mie attività come dono di amore al Signore.

Chiedo la capacità di accettare con amore e coraggio le fatiche di ogni giorno.

Mi impegno ad essere sorridente anche quando sono infastidito, disturbato o addolorato.

BIBLIOGRAFIA

- Lo Spirito Salesiano, lineamenti
J. Aubry – ed. Cooperatori – 1972
- RVA Commento ufficiale ed. SDB – 1990
- Spiritualità salesiana, temi fondamentali
J. E. Vecchi – LDC – 2001
- I sogni di Don Bosco P. Zerbino – LDC – 1995



